

Contro il cambio del baricentro globale serve un'Europa forte

di Marco Buti e Luca Jahier

Nel luglio scorso la Commissione europea ha presentato il suo progetto per il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034 dell'Unione europea (Ue), con alcune novità ma con una dotazione sostanzialmente invariata, attorno all'1% del Pil europeo. Infatti, il contenuto aumento che porterebbe la cifra globale all'1,26% concerne essenzialmente i rimborsi sul debito comune contratto dopo la crisi del Covid-19.

Il mondo cambia rapidamente, il suo baricentro geopolitico si sposta, le crisi da affrontare sono sempre più sistemiche e il salto tecnologico rappresentato dagli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale è dirompente. Questo richiederebbe un'Europa forte, fiduciosa in sé stessa e nelle proprie potenzialità, a patto di dotarsi delle risorse per gli investimenti trasformativi di cui avremo bisogno e creare un vero valore aggiunto europeo che assicuri la combinazione di efficienza, equità e sostenibilità. L'autonomia strategica del continente passa per la concentrazione delle risorse del Qfp sulla trasformazione, l'adattamento e la mitigazione a fronte del cambiamento climatico, l'efficientamento energetico e la promozione di fonti pulite e rinnovabili.

L'idea del Qfp era stata giustamente proposta da Delors a metà degli anni '80 per avere certezza sul medio termine ed essere in grado di programmare il futuro con il coinvolgimento del Parlamento europeo, dei territori e della società. Da allora, il bisogno di immaginare un futuro di speranza fra i tanti possibili che abbiamo di fronte non ha fatto che aumentare. E proprio per favorire una migliore articolazione fra risorse nazionali ed europee, la Commissione ha altresì proposto di coordinare il prossimo Qfp e il Semestre europeo, cioè il ciclo di sorveglianza delle politiche economiche e fiscali nazionali.

Come già espresso dal Parlamento europeo, si tratta di instaurare un nuovo "coordinamento verticale" fra gli investimenti nazionali e quelli europei verso obiettivi comuni di crescita sostenibile e competitività. Per fare tutto questo, è essenziale avere a disposizione un set di indicatori chiari, uniformi, precisi e compositi, in grado di misurare le performance dei paesi e della stessa Ue nel raggiungimento degli obiettivi, dedicando attenzione alla qualità del coinvolgimento degli stakeholder e dei territori fin dalla co-creazione di obiettivi e progetti.

La Commissione ha recentemente proposto un nuovo, perfettibile ma irrinunciabile regolamento sulla misura delle performance nell'applicazione dei programmi legati al bilancio europeo. In particolare, il Comitato economico e sociale ha più volte ribadito la necessità di rendere questo nuovo strumento compatibile con il lavoro del Centro comune di ricerca della stessa Commissione, il quale ha recentemente lanciato il Sustainable and inclusive wellbeing (Siw): un sistema di indicatori multidimensionali che andrebbe ad arricchire il monitoraggio delle politiche, integrando fattori economici, sociali e ambientali. Senza uno strumento basato su dati ed indicatori seri, gli effetti del bilancio Ue rischiano in futuro di non dare i risultati sperati. L'esperienza dell'implementazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza dovrebbe essere di lezione. Fra le ombre già paventate, oltre

alle continue revisioni in corso d'opera, c'è proprio il fatto di non aver potuto monitorare appieno l'avanzamento qualitativo delle riforme e degli investimenti: in futuro, la sfida sarà di passare dall'output all'outcome.

In questo quadro, c'è chi – anche nel Parlamento europeo – vorrebbe invece cancellare del tutto il monitoraggio europeo in una sorta di nazionalizzazione incondizionata che toglierebbe al bilancio comunitario la sua sola, vera funzione: essere volano di sviluppo sostenibile, coerente con le priorità dell'Unione. Sarebbe il peggior equilibrio possibile: da un lato, darebbe il via libera all'uso del bilancio Ue come “bancomat” appannaggio dei singoli Stati membri per allentare i vincoli sui bilanci nazionali; dall'altro, fornirebbe una buona ragione ai paesi frugali per limitare ulteriormente la taglia del bilancio europeo.

Il Consiglio europeo discuterà del Qfp il 18 e 19 giugno. Le decisioni sul Qfp sono ben più importanti delle battaglie su qualche decimale di flessibilità sui conti. Solo privilegiando le spese ad alto valore aggiunto comunitario si può aprire la strada all'emissione di debito comune. La rinazionalizzazione di fatto del bilancio Ue rischierebbe di essere solo una prima tappa verso il suo smantellamento. E senza una cassa comune, finisce anche l'Unione.